

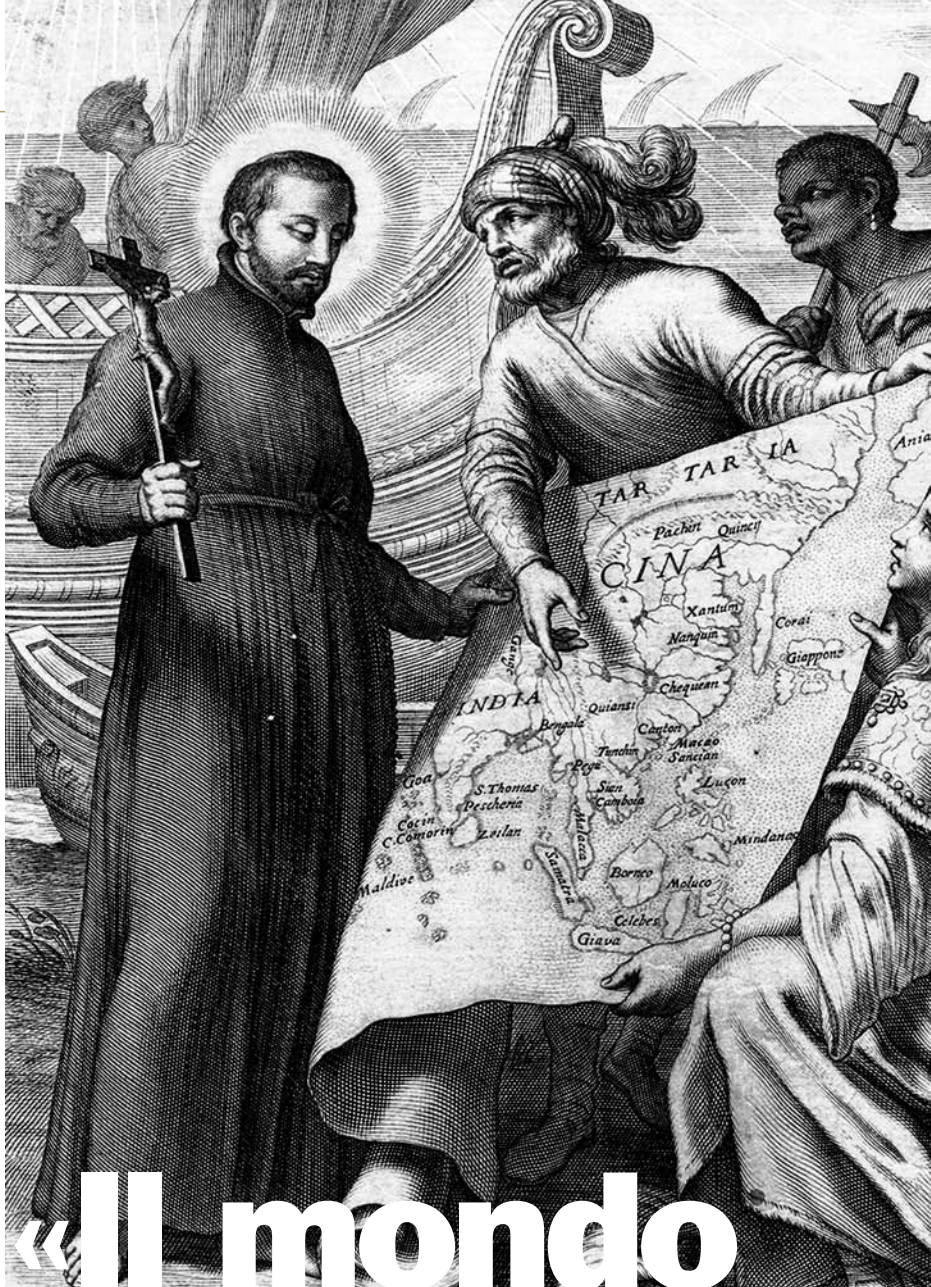
Emanuele Colombo

«**N**oi non siamo monaci. Il mondo è la nostra casa»: con queste parole Jerónimo Nadal (1507-1580), uno dei primi gesuiti che più contribuì a diffondere lo spirito ignaziano, sottolineava una caratteristica fondamentale della Compagnia di Gesù. Fin dal 1534, quando il primo gruppo si era riunito con Ignazio sulla collina di Montmartre (a Parigi) per il voto che avrebbe dato origine al più grande ordine religioso dell'età moderna, l'intento degli «amici nel Signore» era di andare in Terra santa e, se ciò

Una delle caratteristiche dell'ordine fondato da Ignazio era la disponibilità a «piegarsi» alle circostanze rispondendo alle necessità dei tempi

non fosse stato possibile, di mettersi a disposizione del pontefice e di recarsi ovunque li avesse mandati. Ancora prima che papa Paolo III approvasse il nuovo ordine religioso (1540), Francesco Saverio era in viaggio alla volta di Lisbona e poi verso le «Indie orientali» giungendo fino in Giappone.

Una delle caratteristiche principali dell'ordine religioso fondato da Ignazio era la duttilità, la disponibilità a «piegarsi» alle circostanze rispondendo alle necessità dei tempi. Così, quando nei primissimi anni si avvertì il bisogno di istituire alcune scuole per i novizi, fu chiaro che l'insegnamento rispondeva a un'esigenza che andava ben oltre i confini della Compagnia di Gesù, e nel giro di pochi decenni i collegi si moltiplicarono. Attraverso una sintesi del metodo dell'università di Parigi e della tradizione umanistica italiana, i gesuiti proponevano un'educazione gratuita di alta qualità, al punto che, ben presto, in molti Paesi d'Europa i collegi furono frequentati anche dai figli dei più illustri personaggi.



«Il mondo è la nostra casa»

All'inizio del Seicento, dopo un periodo focalizzato sul lavoro educativo, i gesuiti «riscoprono» la loro originaria vocazione missionaria. Nella ricostruzione di un'epoca avvincente è possibile rintracciare anche il senso dell'impegno attuale della Compagnia per l'annuncio del Vangelo

LA SVOLTA DI ACQUAVIVA

Un tornante fondamentale per la storia dell'ordine furono senza dubbio gli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo. Un forte incremento numerico e la crescita di importanza della Compagnia fomentarono le inevitabili fa-

zioni di sostenitori e avversari, dentro e fuori la Chiesa, e imposero alcune scelte sulle strade da intraprendere. L'applicazione dei decreti tridentini mutò la prospettiva missionaria: si cominciò a mettere a tema non solo la necessità di convertire le popolazioni



Un'incisione del XVIII secolo celebra l'apostolato missionario di Francesco Saverio.

non ancora raggiunte dal messaggio cristiano, ma anche la modalità con cui portare a compimento l'evangelizzazione. La lotta all'eresia, inoltre, divenne una delle priorità per i figli spirituali di Ignazio.

In questi anni cruciali si colloca il lungo generalato di Claudio Acquaviva (1581-1615), decisivo per una definizione dei ministeri della Compagnia e per il suo sviluppo missionario. Nel 1585 il Generale dispose un'indagine interna, *De detrimenta Societatis*, per poter comprendere lo stato della Compagnia. Dai risultati egli dedusse la necessità, ripetuta in numerose lettere a tutti i gesuiti, di «tornare alle missioni». L'immagine della Com-

pagnia si era cristallizzata sull'insegnamento, ma la «consolazione delle anime», scopo dichiarato dei gesuiti a cui ogni ministero particolare doveva essere ordinato, non poteva escludere l'impeto missionario. Acquaviva ritornò molto spesso, nel corso del suo generalato, su questo tema. Egli promosse le missioni in America e in Asia, fondò nuove province (Filippine, Paraguay-Tucumán, Nuovo Regno di Colombia e Venezuela) e diede avvio alle missioni in Canada nel 1611. Egli inoltre appoggiò la missione di Roberto de Nobili, per la conversione dei bramini in India, e la missione nel regno del Gran Mogor (l'India dell'Impero moghul), mentre in Giappone approvò il metodo dell'adattamento proposto da Alessandro Valignano. Ben prima della Congregazione di Propaganda Fide, creata nel 1622 con lo scopo di coordinare e promuovere le missioni della Chiesa cattolica nel mondo, l'espansione planetaria della Compagnia di Gesù non aveva eguali nella Chiesa.

Acquaviva percepì anche l'importanza delle missioni popolari, poiché nelle campagne europee vi erano migliaia di anime battezzate, ma non istruite. Bisognava provvedere all'educazione religiosa, che era insufficiente quando non del tutto assente; bisognava sottrarre uomini e donne alla superstizione e, soprattutto nelle zone di confine, all'eresia che avanzava. Il dibattito all'interno dell'ordine fu vivace: sembrava ci fosse una contraddizione tra la raffinata preparazione culturale dei gesuiti e il ministero delle missioni rurali, percepito talvolta come una mortificazione. Ma vi furono anche non pochi gesuiti che cercarono con fatica

di ottenere dai propri superiori la dispensa dall'insegnamento per dedicarsi alle missioni popolari.

IL DESIDERIO DELLE INDIE

Quale fu la percezione interna di questo vero e proprio «rinnovamento» che, all'inizio del Seicento, riportò in primo piano il tema della missione nella Compagnia di Gesù, con conseguenze religiose, politiche e culturali di straordinaria importanza per l'Europa e per il mondo intero? Una tra le più affascinanti fonti gesuitiche può contribuire a rispondere. Si tratta delle *litterae indipetarum* (ovvero di coloro che «chiedevano le Indie», dove per

Indie si intendevano tutte le mete di missione oltremare), che proprio durante il generalato di Claudio Acquaviva cominciarono a essere inviate e conservate sistematicamente. Presso

l'Archivio romano della Compagnia (Arsi) sono catalogate oltre 14mila di queste lettere. In quegli anni le richieste dei giovani gesuiti di partire per le missioni nelle Indie aumentarono a dismisura. «Se si mandassero alle Indie quanti ne han desiderio - scriveva Daniello Bartoli, uno dei più importanti storici della Compagnia - scemerebbe, si può dire, per metà la Compagnia in Europa». Diversi elementi contribuivano ad alimentare la richiesta: la necessità di uomini che annunciassero il Vangelo in terre lontane, il desiderio di offrire

Si cominciò a mettere a tema non solo la necessità di convertire le popolazioni, ma anche la modalità con cui fare evangelizzazione

IL «RITORNO ALLE MISSIONI»

Questo articolo è il primo di una **serie di contributi** che verranno pubblicati su *Popoli* sulla storia della **missione dei gesuiti nel Seicento**: un secolo chiave in cui, come si spiega in queste pagine, la Compagnia di Gesù sperimentò un «ritorno alle missioni» dopo un periodo in cui l'educazione e i collegi avevano assorbito la maggior parte delle energie. L'**autore** di questi articoli, Emanuele Colombo, svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano; ha recentemente pubblicato il volume *Convertire i musulmani. L'esperienza di un gesuita del Seicento* (Bruno Mondadori, Milano 2007). Un altro testo recente che suggeriamo per approfondire è: P. Broglio, F. Cantù, P. A. Fabre, A. Romano (a cura di), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Morcelliana, Brescia 2007.



la propria vita anche attraverso il martirio per la conversione di popoli che ignoravano il cristianesimo, la curiosità per luoghi esotici e «favolosi».

Meta favorita nelle domande erano le missioni orientali, in particolare il Giappone, ma le richieste riguardavano anche le missioni in America. Le lettere rispettano un *cliché* prestabilito e nello stesso tempo permettono di raccogliere preziose informazioni sull'autore e sulle circostanze in cui nasceva il desiderio della missione. In tutte si ritrova il tentativo,

attraverso vari artifici retorici, di persuadere il Generale della propria «idoneità» alla missione e dell'importanza di partire per il compimento della propria vocazione. Nella maggior parte dei casi, infatti, proprio per

il numero esorbitante delle richieste, il Generale non accordava il permesso di partire; molti gesuiti replicavano per anni i loro tentativi, moltiplicando così le missive.

I criteri di scelta erano naturalmente variabili ma, come si può dedurre da uno schema sempre rispettato nelle lettere, vi erano alcuni parametri costanti. Grande importanza era attribuita allo stato di salute, poiché il candidato doveva essere in grado di sopportare viaggi avventurosi e condizioni difficili: «Quanto alla sanità - scriveva da Parma Francesco Cagnola - mi sento forte e gagliardo, (...) son avvezzo a beber acqua, a dormir vestito e di quando in quando anco sopra le assi senza lesione alcuna». Il carattere, la facilità a condurre una vita in comune, l'eventuale irascibili-

tà o «melanconia» erano aspetti ai quali si prestava attenzione, così come gli studi svolti e la propensione all'apprendimento delle lingue. Il candidato aveva maggiori possibilità di essere scelto se di età compresa fra i venticinque e i trent'anni.

TRA MISTICA E OBEDIENZA

Ma nelle *litterae indipetarum* due sono gli aspetti sempre enfatizzati dagli autori: il desiderio, bruciante e incontenibile, di partire e l'«indifferenza», ovvero la disponibilità a sottomettere il proprio progetto all'indicazione del superiore. Il desiderio non era un semplice moto dell'animo: se nel cuore del giovane gesuita nasceva e permaneva nel tempo il desiderio delle missioni, era Dio che l'aveva suscitato. «Non potendo io trattenere più - è sempre il gesuita di Parma a scrivere - la vehemenza del desiderio mio che ho dell'Indie, mi sento spinto a scrivere a Sua Paternità per proporle, et manifestarle questo desiderio». E due anni più tardi ribadiva: «Scrivo questa a Sua Paternità, e la scrivo mosso dal maggiore, e più che mai ardente desiderio, che adesso sento abbruciarci, e liquefarmi il cuore, dico della Missione dell'Indie». Un desiderio che durava da anni, verificato e messo alla prova, e che aumentava nel tempo, era il segno evidente della chiamata di Dio alla missione; e se il desiderio faceva nascere un impegno e un gusto maggiore nelle occupazioni della vita quotidiana, ciò costituiva un'ulteriore prova della sua verità. Spesso le immagini utilizzate dai gesuiti candidati alle missioni ricordano il linguaggio della mistica: «Gli accesi desiderij che Iddio per sua infinita bontà verso del mio petto ha scoccato e

scocca, mi spingono di nuovo a dare un altro memoriale, col quale si muova Vostra Paternità (se pure a Dio piace) a caricare la balestra et a tendere l'arco per addrizzare e avviare questa picciola saetta verso le parti orientali o occidentali».

Insieme al desiderio, vi è in queste lettere costante riferimento all'indifferenza: si tratta della disposizione della volontà dell'uomo ad accettare le indicazioni dell'autorità, in questo caso il Generale, anche quando non rispecchiano la propria immagine. In questo modo il desiderio veniva messo alla prova e confrontato con la volontà di chi in quel momento era alla guida della Compagnia. Mentre esprimono il proprio desiderio, descrivendone l'irruenza, gli *indipetae* si mostrano disponibili a compiere la volontà di Dio, non la propria. «Le espongo - scriveva il napoletano Antonio Fedele - i miei accesi desiderij d'affatigarmi per la gloria del Signore in quelle parti: ma perché in questo voglio incontrare la volontà del Signore, perciò mi rimetto in tutto, e per tutto nelle mani della Santa Obedienza, da cui voglio totalmente dipendere».

Le *litterae indipetae*, documentazione del fervore missionario nella Compagnia di Gesù, mettono a nudo i candidati alle missioni, le loro motivazioni, i loro «modelli», e mostrano come, soprattutto agli inizi del XVII secolo, la missione nelle Indie rappresentasse un ideale per i giovani gesuiti. Ma lo storico può interrogare queste fonti in modo più profondo e cercare, tra le righe, la complessa trama dei rapporti religiosi, culturali, sociali e politici della Compagnia di Gesù con il mondo. ■

Nelle *litterae indipetarum* emergono il desiderio, bruciante e incontenibile, di partire e la disponibilità a sottomettersi all'indicazione del superiore

Le richieste di partire per le missioni nelle Indie aumentarono a dismisura: sono state catalogate oltre 14mila lettere al Generale